

vi si riunivano appena alcune delle sue antiche provincie. Con proclama francese si annunciò la divisione degli stati veneti in 7 dipartimenti, senza comprendervi Crema e Bergamo, le quali doveano essere smembrate dall' antico territorio de' suoi stati. In realtà, i plenipotenziari austriaci e Napoleone aveano convenuto a Montebello sino da' 26 maggio di consegnare Venezia all'imperatore Francesco II, e il direttorio esecutivo vi avea acconsentito a' 3 giugno. Infatti riporta il cav. Coppi, che distrutto l' antico governo, aveano alcuni veneziani manifestato il desiderio d'unirsi alla repubblica Cisalpina. E Napoleone secondando un tal voto, sino da detto giorno 26 maggio avea scritto a' municipalisti, come si ha dalla sua *Correspondance*. » Voler fare in tutte le circostanze quanto fosse in suo potere per dar prove del desiderio che avea di scorgere che si consolidasse la libertà, e di vedere la misera Italia libera e indipendente dagli stranieri, collocata finalmente con gloria sul teatro del mondo, e riprendere fra le grandi nazioni quel grado a cui la chiamavano la natura, la posizione e il destino". Nel giorno stesso però egli scriveva al direttorio. » Aver concertato co' plenipotenziari austriaci di cedere all'imperatore il Veneziano sino all'Adige". Ed avvertiva: » Venezia, che era in decadenza dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza e gli stabilimenti di Trieste e di Ancona, difficilmente avrebbe potuto sussistere dopo i colpi che ultimamente le aveano dati francesi. Popolazione inetta e vile, non essere per nulla idonea alla libertà. Senza terra e senz'acqua, esser naturale che dalla Francia si lasciasse a coloro che le davano il Continente. Egli avrebbe preso tutto, avrebbe distrutto il banco e conservato Corfù". In questo frattempo, sotto l'ampollose e millantate insegne della *Virtù*, della *Libertà* e della *Uguaglianza* (che pe' veneziani fu quanto dire *Virtù* di soffrire, *Libertà* di piangere, ed *Ugua-*

*glianza* di nulla potere, come altri stati italiani sconvolti e maltrattati, inetti a vendicare una sì perfida turpitudine), la società popolare votò solennemente la fatua aggregazione della repubblica veneta alla Cisalpina, la cui capitale era Milano, e la municipalità in onta alle ricevute risoluzioni del tutto contrarie, ne seguì l' esempio colla firma di 40 individui, colla quale imponentissima adesione veniva appoggiato il voto espresso dalla città di Venezia. Così Venezia, spinta da' suoi dominatori, si rese più abietta, dopo aver dolorosamente perduto la sua verginale libertà originaria e sovranità di quattordici secoli, gemendo sotto il peso gravissimo d'intollerabili imposte, di depredazioni e di spogli. In fine a' 17 ottobre 1797 segnossi il trattato di pace di Campoformio tra la repubblica francese e l'imperatore Francesco II, pel quale questi non riceveva altrimenti, com'erasi indicato nel progetto, a titolo d'indennizzazione di quanto cedeva alla Francia nell'Italia superiore, ed i Paesi Bassi Austriaci o Belgio, la totalità degli stati veneti, ma dividevali colla Francia e colla repubblica Cisalpina; e l'Austria non avea nemmeno atteso la conclusione delle trattative, con essersi impadronita dell'Istria Veneta, della Dalmazia e dell'Albania Veneta, sin dal giugno, come ho riferito. Quanto dovea appartenere a ciascuno de' 3 condividenti fu regolato dagli articoli 5, 6 e 7 del trattato di Campoformio. Toccò a Francesco II l'Istria, la Dalmazia, l'isole eziandio per l'innanzi venete dell'Adriatico, le Bocche di Cattaro, la città di Venezia colle sue Lagune, ed i paesi racchiusi entro gli stati ereditari d'Austria a partir dal Tirolo traversando il lago di Garda, poi l'Adige lungo la sinistra del fiume sino a Porto Legnano, e raggiungendo la sinistra del Po sino al mare. Doveva la Francia possedere in piena sovranità l'isole già venete di Levante: Corfù, Zante, Cefalonia, s. Maura, Cerigo e altre isole